

L'inizio avvenne nell'immediato dopoguerra, come banco di prova la città di Venezia, in occasione di una "epica" gita organizzata da don Zanetti non con pullman di lusso, ma con un autocarro e relativo rimorchio del commerciante in prodotti combustibili Aurelio Cacciaguerra, adibito di norma al trasporto di legna e carbone, ma equipaggiato nell'occasione per quello di persone mediante sedie in legno ben collegate tra loro, onde evitare il rischio di perdere per strada un buon numero di gitanti. Appollaiato alla meglio su una di quelle e in verità non del tutto tranquillo, auspicavo una sollecita fine di quell'autotrasporto quasi leggendario. E già programavamo mentalmente le inquadrature che avrei scelto per la mia prima esibizione ufficiale di fotografo dilettante, tenendo ben stretta come per proteggerla la voluminosa macchina a soffietto (formato 6,50x11) che il babbo mi aveva offerto la possibilità di usare a mio piacimento in quell'occasione. Non mi feci pregare e a Venezia mi impegnai seriamente in veste di fotografo senza fare economia di scatti. Conservo gelosamente le piccole stampe su carta lucida frastagliate ai bordi: con le visioni della città e quelle a ricordo, d'obbligo in ogni gita, di alcuni compagni di viaggio. Insieme a queste una dei fratelli Enzo ed Ettore Bendi, due amici scomparsi prematuramente che amo ricordare e coi quali, maggiormente con Ettore, avremmo percorso in seguito il cammino della comune passione per la fotografia.

L'esigenza di sviluppare le pellicole impressionate e il desiderio di controllarne al più presto i risultati mi indirizzarono all'abitazione della famiglia Tedaldi, dove il fotografo professionista Otello svolgeva la sua attività. La frequentazione della sua casa iniziata in quella circostanza diede origine in breve tempo a una salda amicizia con lui e la sua famiglia. Gli incontri sempre più frequenti e prolungati nel suo ambiente di lavoro che divennero per lungo tempo quasi quotidiani, i suoi consigli e i suoi preziosi insegnamenti hanno contribuito in maniera determinante alla crescita delle mie conoscenze e a quella di una passione incontentabile per la fotografia.

All'utilizzo della vecchia macchina a soffietto di casa fece seguito quello di un'ottima "biottica" formato 6x6 che Otello mi prestava sempre generosamente e successivo fu il passaggio al formato "Leica" (il 36 millimetri) quando mi fu possibile acquistare la "Condor Ferrania", che il mercato italiano proponeva all'inizio degli anni Cinquanta. In seguito i nostri migliori strumenti di lavoro furono le macchine fotografiche "reflex" dotate di obiettivi intercambiabili, ultima per me la prestigiosa "Nikon". Nel frattempo il fotografo Tedaldi aveva trasferito la sua attività in un locale di via Cavour con negozio di vendita aperto al pubblico e

vetrina per l'esposizione, mentre il gruppo degli amatori e dei fotografi dilettanti melolesi era cresciuto notevolmente. Divenne quello il luogo di numerosi e prolungati incontri soprattutto serali di alcuni amici affratellati dalla comune passione per la fotografia, arricchito dalla presenza di qualcun altro che pur non condividendola attivamente ne fu partecipe. Questi i loro nomi vivi più che mai nella memoria: Ettore ed Enzo Bendi, Tonino Bertaccini, Ruggero Milandri, Federico Milanesi, Ettore Brigantini, Loredano Flamigni. Fra le motivazioni che mi hanno spinto a organizzare questa mostra, non ultima c'è anche quella di rimverdire il ricordo nelle persone che ebbero modo di conoscerli e di apprezzarne qualità e meriti.

Impegnato attivamente nella ricerca e nella conservazione delle vecchie immagini fotografiche di Meldola e dei suoi abitanti, da me avviata all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso, ho organizzato e curato a tal proposito alcune mostre (la prima nel 1974) presentate sotto i diversi titoli: "Vecchia Meldola, Meldola ieri, Immagini del passato", ma non avevo mai ceduto alla tentazione di presentare in pubblico le fotografie da me eseguite per passione in un lungo arco di tempo. Ma quest'anno chissà perché, alla veneranda età di 90 anni, quando la tentazione si è presentata non ho saputo resistere. Le forzate quarantene e le regole imposteci a protezione dal virus hanno sì modificato notevolmente la nostra vita quotidiana e le consolidate abitudini non tutte lodevoli, ma ci hanno restituito il piacere di una vita più tranquilla e serena tra le mura di casa e la possibilità di svolgere lodevoli attività e compiti sempre rinviiati a data da destinarsi e mai affrontati, come ad esempio il riordino delle carte e dei libri che si accumulano in ogni casa nel corso degli anni. E tra questi le fotografie, collocate spesso alla rinfusa in scatole e cassette in indecenti miscugli. La già decente collocazione delle mie non perfetta ma accettabile, ha agevolato un più accurato lavoro di riordino imponendo però la necessità di una conservazione in album. Rivederle più volte per dividerle a seconda del soggetto, riportarle in accurato e mirato ordine, sfogliare poi le pagine di quegli album ha destato nella mia memoria i ricordi del tempo passato: quelli dei momenti felici, degli eventi indimenticabili, delle persone amate da tempo scomparse, frammenti del lungo film della mia esistenza. Un inaspettato ma gradito ritorno di fiamma che ha risvegliato la grande passione di un tempo e mi ha spinto a organizzare questa mostra che mi auguro possa rendere partecipi delle mie emozioni le persone che benevolmente vorranno visitarla.

